

GIUSTIZIA E VELENI.

Smentita del pm bresciano Salamone: «Notizie infondate» Presto sarà sentito come testimone l'ispettore De Biase

«Ricatto a Di Pietro? Qui non c'è nessun indagato»

Presto davanti al pm Fabio Salamone compariranno come testimoni l'ex ispettore Domenico De Biase e il comandante dei vigili di Milano Eleuterio Rea. Il primo parlò di un mister X dietro gli attacchi all'ex pm di Mani Pulite, il secondo già ieri ha parlato dei suoi rapporti con Di Pietro alla pm Giovanna Ichino. Salamone: «Non è sotto inchiesta un "ricattatore" di Di Pietro». E ha duramente reagito alle critiche per le perquisizioni in alcuni giornali.

DAI NOSTRI INVIATI WANDA BRANDO

BRESCIA. È proprio arrabbiato il pubblico ministero bresciano Fabio Salamone. Finito nella bufera per la sua indagine sul caso Di Pietro, deve ora parlare notizie che definisce del tutto prive di fondamento, ora cercare di scoprire come mai certe notizie, vere ma secondo il pm coperte da segreto, sono finite sulle pagine del giornale. «Smentisco nel modo più assoluto la notizia riportata da Repubblica, che è infondata e non vera». La smentita si riferisce a un articolo pubblicato ieri dal quotidiano. Vi si sostiene che Antonio Di Pietro lasciò la magistratura perché era ricattato da un vecchio amico a proposito dei rapporti con Giancarlo Gornini e di chissà cos'altro. L'amico sarebbe ora indagato a Brescia per tentata estorsione. Il pubblico ministero Salamone però nega tutto.

«C'è un uomo che tra i prossimi testimoni che il magistrato sentirà c'è Domenico De Biase, l'ex ispettore del ministero della Giustizia che il mese scorso si è dimesso per disaccordi con le iniziative del ministro Filippo Mancuso, che aveva criticato le modalità con cui era stata svolta l'ultima ispezione nei confronti del pool milanese. Nei giorni scorsi De Biase in un'intervista aveva detto di ritenere che dietro i veleni del caso Di Pietro ci sia un mister X, un regista più o meno occulto. Per altro proprio ieri fonti giornalistiche hanno fatto rilevare che è saltato fuori il nome dell'ex ministro berlusconiano della Difesa Cesare Previti, indicato come l'autore del dossier anonimo su Di Pietro giunto a suo tempo agli ispettori (vi si citava il famoso prestito fatto da Gornini all'ex pm). Una questione destinata ad interessare anche il pm bresciano Salamone?»

«Ci offrono cinque miliardi per screditare Tonino»

Nel 1992 avvicina due amici di Antonio Di Pietro e offre loro 5 miliardi perché sottoscrivessero un memoriale nel quale si diceva che il magistrato faceva uso di cocaina. I due avvertirono il capitano dei carabinieri, Zuliani, che identificò il ricattatore, un personaggio noto sia a Bergamo che a Milano. Il presidente numero di Vito racconta la storia di Cinthia Assolvi e Fabrizio Pavan, amici del giudice, che dopo quell'episodio hanno avuto pressioni e minacce. «L'uomo ci disse di chiamarsi Alfieri - hanno raccontato - e ci propose 15 miliardi, chiedendo anche se li avremmo voluti in contanti oppure in un conto segreto in Svizzera. Era molto insistente. Ci chiese anche se volemmo andare a vivere nei Caraibi, in Australia o in un altro posto».

A quel punto - secondo il racconto - i due registrarono le conversazioni e presero il numero della targa dell'auto, poi avvertirono i carabinieri. Fin qui la storia. Cosa sia accaduto al ricattatore non si sa e non si sa nemmeno cosa faccia in questo momento.

razione della stampa hanno duramente criticato l'iniziativa, definita un tentativo di limitare il diritto di cronaca. A loro avviso bisognerebbe perseguire chi passa quelle notizie alla stampa. E Salamone non ha tollerato queste critiche. «Ho letto - ha sostenuto - un comunicato dei cdr e della federazione della stampa di poca serietà. Mi pare che qui nessuno faccia uscire le notizie. Questo è un insulto gratuito e una calunnia. Hanno tutti i diritti per protestare ma devono fare i nomi e i cognomi di chi si comporta poco seriamente». Ha aggiunto il pm: «Le perquisizioni per la ricerca di documenti non sono un'aggressione alla libertà di stampa. Il problema è che alcuni documenti che girano non dovrebbero girare. Abbiamo il dovere di accertare perché girano e questo può essere un aspetto importantissimo dell'indagine». Già, chi passa quelle notizie? «C'è un'idea sulla fuga di notizie ma non posso dirlo».

Interrogato D'Aiello La giornata bresciana non si esaurisce qui. Ieri mattina, per tre ore e mezza, il pubblico ministero Salamone col collega Bonfigli ha interrogato l'avvocato Vittorio D'Aiello, reduce già da una perquisizione del suo studio milanese. D'Aiello, ex difensore di Gornini, era accompagnato a sua volta da un altro avvocato e indagato per favoreggiamento. Il legale al termine ha dichiarato: «Sono stato sentito per il caso Di Pietro nell'ambito dei rapporti professionali intercorsi tra me e Gornini, relativamente all'inchiesta sul dottor Di Pietro». «Ho spiegato - ha aggiunto - che tutti i consigli, anche a mezzo telefono, che ho dato a Gornini come avvocato avevano il solo scopo della sua difesa. Ho escluso nel modo più categorico che oltre all'interesse di Gornini perseguiessi anche quello di dare aiuto al dottor Di Pietro». Può essere più preciso? «Non scendo in particolari perché intendo rispettare l'operato dei dottori Salamone e Bonfigli, magistrati riservati, estremamente corretti e responsabili».

Si è fatto sentire anche Sergio Cusani, il finanziere protagonista del caso Enimont, acerrimo nemico di Di Pietro. Era stato sorpreso martedì notte in casa di Gornini nel corso di una casuale visita degli inquirenti per il sequestro di documenti. Cusani ha sostenuto: «I pm bresciani sono già perfettamente informati sulla natura dei miei rapporti con Gornini. Non c'è nulla di drammatico, di occulto, di misterioso. Non c'è nulla che abbia a che fare con l'inchiesta in corso». Quali rapporti, dunque, tra due? «Rapporti leciti, normali, noti e spiegati, relativi alla lunga e sofferta sistemazione dell'assetto societario della Maa Assicurazioni, attualmente commissariata». Insomma, tutto va bene, secondo Sergio Cusani.

Trattamento di favore In base ai dati divulgati da Dorigo, tabelle alla mano, Publitalia avrebbe a tutt'oggi un credito di 11 miliardi da Forza Italia, sui 12 complessivi per gli spot del 1994 trasmessi dalle reti Fininvest. Anche altre forze del Polo delle libertà, sempre secondo Dorigo, avrebbero goduto di un analogo «trattamento di favore». E così: Alleanza nazionale ha beneficiato di 851



Antonio Di Pietro

Isabella Balena

«Dalla Fininvest spot in omaggio al Polo»

Dorigo: ecco le prove dei regali per le elezioni del 1994

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dodici miliardi di spot per la campagna elettorale del 1994 quasi interamente «regalati» a Forza Italia da Publitalia insieme con alcuni «omaggi» al resto del Polo: è la denuncia del deputato di Rifondazione comunista Marino Dorigo che ha presentato, ieri in una conferenza stampa, una serie di dati provenienti direttamente dai computer di Publitalia. Con una premessa: «Non posso rivelare la fonte», ha detto Dorigo, «perché si tratta di persone democratiche all'interno di una struttura così monolitica. Ma tutti i dati in nostro possesso sono autentici».

Elezioni inquinata Il parlamentare ha anche aggiunto: «Siamo in presenza di una grave forma di inquinamento per le elezioni politiche del '94». Cioè: in quella circostanza - ha sottolineato - c'è stato un risonante uso dei mezzi televisivi, cosa che ha avuto una considerevole influenza sui risultati elettorali. Dorigo ha poi sottolineato che Forza Italia non poteva, nel 1994, secondo la legge sulle spese elettorali, superare il tetto di 15 miliardi di spese

complesive. «Se dodici sono stati impiegati soltanto per gli spot, potremmo trovarci in presenza di uno sprofondamento dei tetti di spesa. In questo caso ad essere falsato sarebbe l'intero risultato elettorale del 1994». E ha poi avanzato un'ipotesi: «Le cifre che risultano nei computer di Publitalia sono tutte fatturate. Non troverei quindi niente di strano se Forza Italia e gli altri partiti del Polo avessero presentato le fatture di queste spese mai sostenute agli uffici della Camera per farle rimborsare, come consente la legge».

Dorigo ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla vicenda; inoltre ha chiesto, in un'interpellanza al presidente del Consiglio, un intervento del governo alla Camera per rendere note tutte le notizie in possesso dell'esecutivo.

La Fininvest La Fininvest, ieri pomeriggio, con una nota, ha precisato: «Per quanto riguarda i crediti relativi agli anni 1994 e 1995, Publitalia ha inviato regolari lettere di sollecito per le fatture ad oggi scadute. Ha poi

già concordato per iscritto precisi piani di rientro di questi crediti, comprendenti anche gli interessi legali a scattare previsti dalla legge con Forza Italia, An, Ccd e con l'associazione nazionale Club Forza Italia. Questi pagamenti vengono onorati alle scadenze concordate... Negli archivi di Publitalia, come in quelli di tutte le altre aziende del gruppo - conclude la nota - non si nasconde nulla di scandaloso».

Man mano che le tabelle facevano il giro del palazzo, giungevano i commenti. Diego Novelli, vicepresidente del gruppo progressista della Camera, ha commentato: «La precisazione della Fininvest è del tutto insoddisfacente, direi anzi grottesca. E Scoprire ora che Ccd, Lista Pannella, Ppi, buttigliano, An e Forza Italia hanno usufruito di spot per quasi 15 miliardi e dopo un anno e mezzo non hanno ancora estinto il loro debito apre un serio interrogativo sulle modalità di questa transazione. Sembra si sia trattato di un gioco delle tre carte per finanziare una campagna elettorale ai partiti "amici" del partito di Berlusconi».

«Rinviate a giudizio Fedele Confalonieri»

MILANO. Dopo l'ex presidente Silvio Berlusconi, arriva anche il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri. Il pool «Mani Pulite» vuole processare pure lui e ieri ha chiesto che sia rinviato a giudizio, assieme ad altri 88 indagati. Sono tutti accusati di finanziamento illecito ai partiti, per un bel po' di bustarelle finiti nelle casse di Dc e Psi a personaggi come Bettino Craxi e Severino Citaristi, per citare solo i nomi più noti. Le mazzette facevano parte di una politica, per così dire di pubbliche relazioni: qualche centinaio di milioni sborsati da vari imprenditori, per mantenere buoni rapporti coi partiti politici che reggevano le sorti della prima repubblica. Confalonieri era indagato, già

dal '93 per due episodi marginali: due contributi di 300 milioni per sponsorizzare i congressi dello scudocrociato e del garofano, nel 1989 e nel 1990. Il presidente della Fininvest ha immediatamente commentato la notizia, spiegando che «i fatti risalgono al 1989-90 e riguardano la partecipazione dell'azienda a manifestazioni di partito, tramite l'acquisto di spazi espositivi». E aggiunge: «Si trattava in sostanza di una forma di comunicazione di impresa. Lo stesso avveniva con le feste dell'Unità, che però, stranamente, non sono state comprese nell'inchiesta». Precisa che tutto era stato regolarmente fatturato. «Io sono stato interrogato dal pm Paolo Jelo nel 1993, la richiesta di rinvio a giudizio è stata

depositata due settimane fa. E' curioso che esca adesso, a soli tre giorni dal referendum e nello stesso giorno in cui il Tar riconosce la piena legittimità del comportamento delle nostre televisioni nella campagna referendaria». Immediata la replica della procura, che fa sapere che di aver presentato la richiesta di rinvio a giudizio il 25 maggio scorso e, diversamente da quanto accade normalmente, avevano evitato di dare notizia alla stampa proprio per non «violare» la serenità del voto referendario. La richiesta di rinvio a giudizio però, fa riferimento ancora una volta a fatture fasulle e creazione di fondi neri e Confalonieri sarebbe tuttora iscritto nel registro degli inquisiti, con ipotesi di

reato più pesante: si parla di falso in bilancio. Il provvedimento è firmato dai pubblici ministeri Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Adesso è al vaglio del giudice per le indagini preliminari, Luisa Savoia, che dovrà decidere. La fuga di notizie è stata accuratamente organizzata per disturbare la vigilia referendaria? L'ipotesi è suggestiva, ma la procura smentisce decisamente. Secondo i magistrati milanesi, non si trattò comunque di una regolare vendita di spazi promozionali, come sostiene Confalonieri. L'operazione fu gestita da un'agenzia, la «Promogoldet» di Aldo Brancher, il consulente Fininvest arrestato nel '92 per una tan-

Il Salvagente regala il libro delle Buone vacanze

Italia vacanze in tasca: è il titolo del volumetto che troverete in omaggio questa settimana con «Il Salvagente». Vi sembra troppo presto per organizzarvi? Non lo è, se siete attenti alla lira e alla necessità di evitare fregature. In regalo idee, itinerari e numeri utili per prenotare.



in edicola dall'8 GIUGNO a 2.000 lire